

Intervento di Alessandro Portelli alla presentazione del libro “Dal rosso al nero” – Circolo culturale Montesacro, 20 aprile 2024

C'è un'omissione nel mio curriculum raccontato da Graziana: io non avrei fatto questa scelta di vita se non fossi capitato qui, proprio in questa stanza, nel 1969 e non fossi stato adottato da Graziana e da Stefano. Quindi questo è anche il re-incontro con Montesacro. È bello tornare a casa.

Sono partito per questa ricerca con un'idea: volevo capire come ragionava la destra, cosa avevano in testa questi qui. Ed è stato difficilissimo, è stato difficilissimo perché la destra è un po' una tigre di carta, però è sempre una tigre, nel senso che: cosa è successo? Sullo sfondo degli ultimi anni è successo quello che dice Graziana, tra l'altro con una grossa riduzione numerica della classe operaia: negli anni '80 c'erano 15.000 operai solo nelle acciaierie, più la grossa chimica e altre cose. Oggi sono 4.000, di cui 2.000 in sub-appalto e ieri la Cgil annunciava che dall'arrivo del nuovo proprietario, Arvedi, con cui la fabbrica è tornata ad essere italiana, sono stati persi 200 posti di lavoro nelle ditte di appalto e sono aumentati gli incidenti che colpiscono soprattutto, come non solo a Terni, le ditte di sub-appalto.

Poi tutto questo va visto in un contesto nazionale. Terni è stata effettivamente l'obiettivo immediato di Salvini, nel senso che è stata la prima città importante fuori dall'Italia settentrionale conquistata dalla Lega. Quindi sul piano di breve – medio termine è stato un successo della Lega, anche nel senso di un cambiamento profondo. Adesso a Terni tutti dicono: «Qui a Terni non c'è nessuno che non abbia avuto un parente che lavorava nelle fabbriche»: "non abbia avuto" cioè parlano al passato, perché quelli che lavorano in fabbrica adesso non sono necessariamente i discendenti delle famiglie classiche operaie, molti, ad esempio, sono immigrati. Quindi quelli che lavorano in fabbrica oggi non hanno necessariamente la memoria operaia delle generazioni precedenti.

Altro punto: la fabbrica inquina, e allora, se fino a un certo punto la fabbrica era quella che dava da mangiare a tutti, adesso, come dice una compagna delegata della Casa delle donne (Casa delle donne che peraltro si è salvata ed è attivissima): «Tutti qui ci abbiamo avuto qualcuno che lavorava in fabbrica e tutti ci abbiamo avuto qualcuno col cancro». Cioè: lavorare nella fabbrica si intreccia con la questione ambientale, e da qui nasce l'intreccio dei 5 Stelle con la sinistra antagonista proprio in nome della questione ambientale. Tra l'altro i 5 Stelle hanno una storia molto divertente a Terni, perché all'inizio raccolgono tutti, ma poi, piano, piano la componente di destra si allontana e torna da dove era venuta e quindi rimane un nucleo fortemente di sinistra. Tra l'altro ho rivisto al suo interno gente che a suo tempo conoscevo nel sindacato ...

Sullo sfondo degli ultimi 200 anni ricordiamo che Terni diventa un grosso centro industriale, ma la scelta di mettere lì l'acciaieria viene paracadutata da fuori. Cioè non nasce da un tessuto industriale locale, ma è una scelta economica, e soprattutto militare, del governo di allora dovuta a vari motivi: Terni è lontana dai confini, è vicina alle fonti energetiche date dalla Cascata delle Marmore, è abbastanza lontana da Roma da non generare un proletariato industriale nella capitale ma abbastanza vicina da proteggerla se necessario. La conseguenza è che la Società Terni per un certo periodo ha la sua Direzione generale a Genova. Cioè sia la Direzione aziendale che gran parte della forza lavoro e dei quadri vengono da fuori e questo comporta per le piccole élites locali - professionisti, insegnanti, avvocati, piccoli commercianti - la sensazione di essere immediatamente e fortemente sovrastati ed emarginati da questa nuova realtà che si impadroniva della loro città.

Il risultato è un tentativo di creare una narrazione alternativa rispetto a Terni come città industriale. Ne viene fuori una narrazione molto divertente perché falsa, nel senso che ricercano origini nobili della città di Terni interpretando, in modo consapevolmente falso, alcuni ritrovamenti archeologici per cui decidono che Terni è la città di Cornelio Tacito, lo storico (mentre invece si

trattava di Marco Claudio Tacito, imperatore romano del terzo secolo). Cornelio Tacito non ha mai avuto niente a che fare con Terni, però il mio liceo si chiamava Cornelio Tacito...

Contemporaneamente, rispetto a questa modernità che gli piomba addosso, ricercano una memoria e un'identità preindustriale che si reinventa l'identità contadina con i riti primaverili del Maggio. La differenza è che col tempo dei riti popolari si appropriano gli operai, mentre tutta la narrazione locale antindustriale, che tra l'altro prende forma in modo durissimo durante il fascismo, addirittura con un vero duello alla spada tra il podestà locale di Terni e l'allora capo del sindacato fascista, Cianetti, rimane sotterranea e vive anche adesso. In pratica quello che riemerge oggi è la narrazione di una Terni antindustriale, antimoderna che si rifà, paradossalmente, anche stavolta alla archeologia, per cui trionfano le narrazioni che fanno di Terni una città che ha origini più antiche di quelle Roma, aiutate dalla scoperta, devo dire straordinaria, che sotto le acciaierie c'è veramente una necropoli preromana. Di conseguenza, se l'identità della città risale ai pre-romani, tutti quelli che sono venuti dopo, cioè tutta la classe operaia, sono estranei.

A questo si aggiunge S. Valentino e l'idea del turismo con la Cascata delle Marmore. Per inciso va detto che S. Valentino ha un grosso problema: il culto di San Valentino protettore dell'amore ha origini inglesi e diffusione americana, ma agli americani e agli inglesi non interessa affatto che sia nato a Terni e nemmeno che sia un santo. Illusori sono poi, per esempio, i tentativi di organizzare dei pullman per portare i croceristi che arrivano a Civitavecchia a vedere S. Valentino e le cascate de Le Marmore, mentre è chiaro che chi arriva a Civitavecchia vuole vedere Roma. È abbastanza paradossale, per una città da sempre bollata come "brutta", che il turismo possa essere stimolato dalla sua posizione centrale tra città molto belle come Assisi, Todi, Spoleto e la stessa Narni che dista solo 10 Km... Però questa è l'altra strategia che sotto sotto prende forma, peraltro già presente al tempo della precedente amministrazione di destra negli anni '90, che è: approfittiamo della vicinanza con Roma e cioè "Terni sobborgo di Roma". Tutto sommato stiamo a un'ora da Roma, la vita qui è un pochino meno frenetica che a Roma, sviluppiamo questa caratteristica facendone una località alternativa a Roma. Con il che, è evidente, l'identità della città viene cancellata una volta per tutte.

Ora, quando ho cominciato a cercare di parlare con gente di destra, essenzialmente parlavo con gente che si confrontava con la destra, ma che era insoddisfatta dall'amministrazione di destra e lo dimostra il fatto che il Consiglio comunale di Terni ha avuto ben 32 cambi di gruppo. Questo fa capire il clima, perché in realtà, e questo è uno dei paradossi, il voto per le forze politiche è stato più un voto di rifiuto dell'esistente che una scelta. Una delle cose che nel libro non ci sono perché non me ne ero accorto quando lo scrivevo, è che il grande attacco revisionista, e cioè: le foibe, la rosa per Norma Cossetto, il tentativo di intitolare la Biblioteca comunale a Oriana Fallaci e altro, è durato 2 anni. Cioè a Terni l'applicazione della strategia revisionista leghista sulla memoria storica è durata 2 anni e poi non l'hanno più tentata perché la gente non li seguiva, non era questo che la interessava. Tra l'altro è interessante che Bandecchi, secondo me un vero genio del male, che è fascista nel midollo, però ha capito questa cosa ed è andato a cantare Bella ciao il 25 Aprile (mentre il sindaco di Terni con l'amministrazione comunale non ci è andato), appena eletto ha ridato la sponsorizzazione al Gay pride e ha iscritto all'Albo i figli delle coppie omosessuali. Il genio è appunto capire che la battaglia non va fatta sul piano ideologico, dove non gli costa niente, ma, ad esempio, sull'impadronirsi della sanità e della squadra di calcio dove ci sono interessi corposi.

Ma torniamo alle mie interviste con le persone di destra. Intanto molti non volevano proprio parlare, in parte perché sapevano chi ero, però avevano anche memoria che tendevo a essere corretto, ma comunque usavano iniziare con: "Perché io potrei essere più di sinistra di lei", cioè non tanto la rivendicazione dei valori della destra che si manifesta nella politica sulla famiglia, nella politica essenzialmente di repressione sulla droga, neanche tanto sui migranti e gli immigrati. Era più un discorso sul: «Non esiste più la divisione tra la destra e la sinistra» e questa era la cosa più di destra che mi sono sentito dire.

L'altra cosa che ho fatto è stato registrare i comizi sia di Salvini che della Meloni, nella stessa piazza dove c'erano stati i fischi alla Camusso. Ora, i fischi alla Camusso sono di una minoranza; la cosa veramente drammatica è che la maggioranza non l'ha fatti stare zitti. In un altro

momento li avrebbero caricati di botte. In quel momento i centri sociali, i Cobas fischiavano e gli operai, tranne la Cgil, sono stati zitti. E questo lo dice molto bene il Segretario della Camera del lavoro quando dice: «Proprio il fatto che quelli che fischiavano non erano in maggioranza operai della fabbrica, è stato il segno del fatto che tra la fabbrica e la città si stava creando una separazione.» Tra l'altro il libro al sindacato non è del tutto piaciuto perché comincia con i fischi alla Camusso. Anche se alla fine io riconosco che il sindacato ha salvato il salvabile, resta il fatto che 500 persone che accettino, per 60.000 euro, di andarsene, è un segno di perdita nella fiducia nel futuro, del futuro industriale del paese.

Questa era l'altra cosa di cui volevo parlare: quelli che se n'erano andati, perché sono storie straordinarie. Ad esempio c'è un ragazzo che conosco bene perché l'avevo intervistato anche 15 anni fa quando era a capo degli Ultras della Ternana. Gli Ultras della Ternana sono sempre stati di sinistra e lo sono ancora come dimostra questa scena meravigliosa avvenuta ultimamente a Terni: Bandecchi si è reso famoso per aver sputato in faccia ai tifosi che lo contestavano perché la squadra andava male: alla partita successiva in "curva" appare la scritta: "Bandecchi vattene" mentre sui "distinti" appare la scritta: "Grazie Bandecchi", in pratica la lotta di classe allo stadio.

Ma torniamo a questo ragazzo, lui dice che ha preso i soldi perché voleva andare a vivere a Cuba... dopodiché sua moglie a Cuba ci voleva andare, ma in vacanza e non per viverci e quindi lui ritorna e ora riesce a vivere con un servizio di Internet per i migranti. Altri però sono dovuti tornare a lavorare in fabbrica con le ditte di sub-appalto. In pratica a quasi nessuno i 60.000 euro di buonuscita hanno cambiato la vita; quelli a cui è riuscito qualcosa sono quelli che avevano già il negozietto di famiglia o un pezzo di terra che hanno trasformato in agriturismo, insomma quelli che hanno potuto investire in qualcosa che già avevano. Ma quelli che hanno creduto di "realizzare i sogni", come quello che si è preso i soldi e se li è andati a giocare a Las Vegas, li hanno solo persi.

L'altra cosa che mi ha colpito è proprio quello che è successo a destra, dove da una parte c'è un Bandecchi che su un piano mondiale si ricollega ai Milei in Argentina o Trump in America, dall'altra c'è Vannacci. Cioè la fragilità della destra dà adito non a un recupero a sinistra, ma a sforamenti nella follia. E quello che è successo a Terni è stato che questa amministrazione di destra ha fatto gli stessi errori della sinistra: era talmente convinta del successo che ha fatto prevalere le sue beghe interne al rapporto con la città. Per cui mentre tutti i sondaggi davano per rieleto il sindaco Latini eletto con la Lega, anzi imposto direttamente da Salvini - benché tutti, anche gente di sinistra, quando lo nominano aggiungono: «... brava persona», il che è proprio l'insulto peggiore, come a dire: "poveraccio..." - Fratelli d'Italia mette il veto perché voleva la poltrona di sindaco. Quindi: la destra non ricandida Latini e già questo crea una spaccatura, contemporaneamente la sinistra per fortuna non si unisce, perché se si fosse unita sarebbe andata al ballottaggio dove avrebbe vinto il candidato di destra. Conseguenza della sinistra che non si unisce è che al ballottaggio va Bandecchi, il quale prende sì il 54% dei voti, ma sul 40% che va a votare. E prende i voti di un sacco di gente di destra delusa, perché questa è la cosa che succede da sempre. Mi sono andato a guardare tutti i giornali del 1915, 1914 ecc., che ce l'avevano a morte con l'incapacità della giunta di sinistra: le strade bucate, il ladro, la droga, l'insicurezza ecc. ecc., Poi mi sono guardato quelli del 2023 e gli stessi media parlano di droga, insicurezza, buche per le strade, degrado, dicono che la città è stata abbandonata, insomma dicono con la destra al comune esattamente le stesse cose che dicevano quando c'era la sinistra. Quindi quelli che si aspettavano che cacciare il gruppo di potere di sinistra portasse a tutt'altra storia e a chissà che cosa, visto che non è successo niente spostano il desiderio di cambiamento sulla figura di Bandecchi. Anzi, Bandecchi becca anche qualche voto impensabile: ad esempio c'è un mio carissimo amico che tiene in piedi i centri sociali di Terni che dice: «io a votare non ci so' andato mai, stavolta ce so' andato perché votando Bandecchi volevo vede' piangere i fascisti».

A sinistra hanno creato lo slogan: «Mejio lo Sfasciu che lo Fasciu» e tanti si sono astenuti. Devo dire che all'inizio ero proprio molto perplesso... un giorno alla Cgil c'era chi rideva sotto i baffi perché Fratelli d'Italia e la Lega avevano perso, e questo gruppo di potere della destra si era distrutto. E in questo senso a me sembra che questo lo possiamo anche proiettare a un livello più ampio: cioè i casini fra Salvini e Meloni, lo slittamento da Alemanno a Vannacci, sembrano

suggerire che il consenso a questa destra è un consenso che può essere fragile e che se siamo in grado di dare indicazioni diverse si potrebbe orientare anche su posizioni di sinistra.

All'inizio la mia idea non era tanto quella di raccontare una vicenda operaia, quanto la vicenda della città, e allora tu vedi a Terni cose non tanto diverse da quelle che vedi altrove. È la battaglia straordinaria contro le piste ciclabili perché la città è subalterna alle automobili... È questa invasione dei centri commerciali che comporta, tra l'altro, lo svuotamento del centro. Nell'introduzione parlo del conflitto che c'è tra Borgo Bovio, il quartiere operaio, e Corso Tacito al centro ricordando Gianfranco Canali, per esempio, di famiglia operaia, giovanissimo storico e operaio pure lui, che diceva: «noi di Borgo Bovio a Corso Tacito ci sentivamo in territorio straniero». Ideologicamente, la Terni di Corso Tacito ha vinto su quella di Borgo Bovio; di fatto, se uno vede come è ridotto oggi il corso, ha perso anche lei, a Corso Tacito i negozi chiudono perché non c'è nessuno. Perché? Perché anche Corso Tacito è stata sconfitta da altre forze venute da fuori, che sono le forze delle multinazionali che hanno circondato Terni con una quantità sterminata di giganteschi centri commerciali che si associano ad un'altra idea del consumo certo più moderna, più vicina alla cultura globalizzante, ma che (nel libro non l'ho scritto, ma non c'è nessuno che non l'abbia detto): «poi, questi centri commerciali sono riciclo per i soldi della mafia».

Il sottotitolo del libro: "Terni, laboratorio d'Italia", che non ho messo io, è un'espressione che viene usata da due degli intervistati: un operaio di sinistra e un avvocato di destra. Tutti e due dicono: «quello che succede a Terni è in qualche modo un'anticipazione di quello che succede in giro». Io stesso, per esempio, fino a quando non ho guardato la vicenda della Sanità e dell'ospedale a Terni, non mi ero mai reso conto di quello che stava succedendo alla Sanità a livello nazionale. Peraltro a me capita di dire che "Terni fa la storia d'Italia col turbo". Cioè accelerata. E a livello politico è la stessa cosa: la politica di repressione poliziesca sulla droga che poi si allarga a livello nazionale, tutta la relazione coi migranti e le tensioni politiche conseguenti si ritrovano poi ingigantite a livello nazionale, perché a Terni succede un po' prima.

Chiuderei dicendo che in realtà c'è stato un grande momento di successo turistico a Terni, un giorno in cui è arrivata un sacco di gente: ed è stato quando sono arrivati 2.000 Sikh per la festa del Nagar Kirtan. [3 settembre 2022: Festa del Libro Sacro dei Sikh]. Ma alla destra nazionalista non è questo il turismo che interessa.

Spunti dal dibattito

Sui migranti

La cosa interessante, che noi non ci raccontiamo mai, è che non è detto che siccome sono migranti allora sono tutti uguali e amici e fratelli tra loro. Quando arrivano i migranti da Lampedusa, i gruppi precedenti, per esempio albanesi o comunque bianchi, ce l'hanno a morte contro di loro. Tra l'altro sono bellissime queste interviste in cui questi dicono: «Sì, sì, è vero che ci sono tanti migranti che fanno crimini, però sono i senegalesi non i nigeriani, sono i senegalesi che si fanno passare per nigeriani...». Cioè esattamente come litigano tra loro gli italiani, i tedeschi, i francesi, lo fanno pure i nigeriani e i senegalesi. Ed è fortemente egocentrico pensare che siccome l'abbiamo sfruttati tutti, allora sono tutti uguali.

Sulle Università telematiche private

Attenzione, la vicenda Bandecchi – Unicusano non è unica perché Bandecchi, proprietario dell'Università Unicusano, si compra la Ternana così come in Campania Iervolino, proprietario di non ricordo quale Università privata [(UniPegaso)], si compra la Salernitana e poi si compra L'Espresso. Cioè queste Università private e telematiche sono dei centri di potere a cui abbiamo fatto ancora poco caso e non le conosciamo abbastanza. Questi due casi in parallelo sono abbastanza interessanti anche perché in queste "cosiddette" Università si sono laureati un sacco di politici, poliziotti... cioè si radicano nello Stato e sono centri clientelari potentissimi.

Sulle differenze tra Meloni e Salvini

Diciamo che il capitolo del libro di cui sono più orgoglioso è l'intervista con questa signora proprietaria di una stazione di servizio che racconta il suo incontro con la Meloni. E però lo racconta alla fine di una storia personale molto difficile: due volte rapinata, aborto... insomma una storia molto complessa che culmina con questa epifania della Meloni che si ferma al suo distributore ed è... «una come noi!» Ora anche la retorica di Salvini «parlo come parla un papà», è divertente perché, messi a confronto, la Meloni è un po' più maestrina, ogni tanto dice: «adesso ve lo spiego», mentre Salvini no, punta esclusivamente a essere come loro. La Meloni è una che nasce come loro ma diventa importante, dà più un'immagine di crescita, di emancipazione. Il che naturalmente ha a che fare anche col suo essere donna.

La cosa interessante è che nei loro comizi né l'uno né l'altra fanno riferimento a qualcosa che riguardi la città Terni. E questo è interessante perché, anche se è vero che sono elezioni regionali, la Meloni parla esclusivamente dell'Umbria, Umbria, Umbria, dicendo «ecco l'Umbria nella sua spiritualità», (frase evidentemente preparata per il discorso che dovrà fare alla Norcia di S. Benedetto 2 ore dopo) «con le sue meraviglie turistiche dovrebbe essere più raggiungibile, avere più turismo...» perché non si rende conto che Terni litiga con Perugia perché a Perugia c'è Freccia Rossa e a Terni no. Insomma non si rende conto delle dinamiche interne perché non è di questo che parla. Anche il loro essere «come gli altri» è largamente teatro, non lo sono, non lo sono affatto! È un teatro che coglie un desiderio, e anche questo è uno degli aspetti «dell'americanizzazione», cioè l'idea, che è molto americana, che tu nei leader non cerchi uno che ti guida, cerchi uno che ti rappresenta, ma che ti rappresenta nel senso che non è meglio di te. Forse il testo che spiega tutto con 60 anni di anticipo è la «Fenomenologia di Mike Buongiorno» di Umberto Eco, quando dice: «Perché ha tanto successo Mike Buongiorno? Perché nessuno può pensare che è più intelligente di lui!» Perché non ti fa sentire inferiore, perché in questo momento in cui le questioni di «status» sono così potenti, l'idea che tutto sommato Salvini è come me, che io non sono inferiore a Salvini e che Salvini potrei essere io, è molto rassicurante.

Sulla classe operaia

Io penso che la sinistra abbia smesso da tempo di puntare sulla fabbrica. Nel 2008, il documento fondativo del Partito Democratico non contiene la parola «fabbrica», non contiene la parola «lavoro», contiene 4 volte la parola «classe» sempre accompagnata dalla parola «dirigente». Il problema è che la sinistra da almeno 16 anni non prevede proprio di parlare di lavoro. Ha sposato in maniera un po' subalterna l'idea della «società», che ritiene esista ancora, ma ha cancellato le classi. Gli operai di Terni che ti raccontano la vicenda «epica», se vuoi, del 2014: il più lungo sciopero della storia d'Italia, ti dicono: «noi abbiamo fatto questa battaglia, è andata come è andata in un momento in cui la sinistra era al potere, al governo c'era Renzi che però, giustamente non volendo puntare sulla fabbrica e su queste cose stravecchie, in 45 giorni di sciopero alla fabbrica non ci ha messo piede!» La sinistra era al potere alla Regione, era al potere al Comune, insomma l'intera struttura di potere stava teoricamente dalla loro parte e non ha mosso un dito! Perché? Perché i primi a non credere nel futuro industriale, anzi a non credere nel futuro del lavoro sono gli ex partiti dei lavoratori. E quindi tu non ti puoi immaginare una nuova strategia del lavoro, una nuova visione del lavoro, se il lavoro manco lo nomini, manco lo conosci e affidi l'intera visione del futuro a una ipotetica classe dirigente che, tra l'altro, non sei riuscito a formare. A Terni il debito non si è risolto, è lo stesso di prima. C'è un cambiamento del rapporto tra gli operai e la fabbrica e questo lo dicono già i libri di Revelli sugli anni '70 alla Fiat, dove gli operai, mi ricordo l'operaio con l'orecchino, dicono proprio questa cosa dell'operaio che lavora per vivere e non si identifica in quanto operaio. Il vero problema è: se tu non gli dai più da lavorare, cosa fanno per vivere? Punto secondo: comunque oggi il 40% del prodotto lordo regionale è dato dall'acciaieria e si può anche dire: «trovo delle alternative», ma non posso non tenere conto di questo dato.

Sulla questione S. Valentino: il problema non è puntare su S. Valentino, ma che ci fai con S. Valentino... In realtà la scritta: «Terni, città di S. Valentino», ce l'ha messa il mio più caro amico,

Valentino Paparelli, una persona di grandissima intelligenza, comunista, antropologo, direttore dell'azienda turistica di Terni, che ha puntato su questo, tra l'altro con l'allora Vescovo di Terni, Vincenzo Paglia, una figura interessante (ricordo il libro che ha scritto con Luigi Manconi: "Il senso della vita – Conversazioni tra un religioso e un pococredente"). L'idea era quella di puntare su una dimensione dell'amore globale, ampia, quindi Madre Teresa di Calcutta o i genitori del ragazzo americano ucciso dalla mafia che hanno donato i suoi organi...Ma oggi a febbraio Terni è piena di "cuoricini rossi" appesi attraverso la strada, cioè tu punti oggi sulla coppia, sulla famiglia tradizionale? Ma non è questo l'amore oggi! Per cui: vuoi puntare sul turismo? Ma cosa ha Terni che la rende diversa da Spoleto, per esempio? La modernità! Terni ha un'archeologia industriale straordinaria, su questo la giunta di destra non ha mosso un dito. Perché? Perché le strade che percorre non sono strade nuove, sono strade vecchissime. A Terni c'è un quartiere, quartiere Matteotti, che ha una storia molto complicata perché negli anni '30 nasce come uno di quei quartieri semi-rurali in cui gli operai della fabbrica avevano un pezzetto di terra dove coltivavano un po' di cibo per tenere bassi i salari. A metà anni '70 ci si accorge che questo quartiere è in degrado e si affida all'architetto Giancarlo De Carlo, uno dei grandi architetti, un quartiere alternativo, quindi un quartiere innovativo, un quartiere nuovo. Questa cosa produce scontri perché c'è un po' una visione di stile di vita urbano che viene scaricata su un quartiere semi-rurale. Per esempio, gli operai protestavano perché le cucine progettate nelle nuove case erano piccole, mentre loro mangiavano in cucina, mica mangiavano in sala da pranzo! La cosa non va liscia, tanto che alla fine una parte rimane nel quartiere vecchio, ma c'è questo quartiere nuovo che è una meraviglia, vengono da tutta Europa per andarlo a vedere. Oggi questo quartiere nuovo è in totale abbandono. Cioè una giunta che appoggia il turismo lascia andare in rovina la cosa più interessante che abbia la città di Terni. Perché? Perché il turismo a cui pensano è un turismo vecchio. Anche sulla cascata delle Marmore, come dice giustamente uno degli operatori: «La cascata delle Marmore sta sulla la strada per Spoleto, ma non è che tu arrivi a Terni e per andare a vedere la cascata!»: ti fermi un momento a vederla mentre stai andando a Spoleto. Quindi il problema non è avere cercato altre strade, il problema è avere cercato strade vecchie! L'unica strada nuova è quella di fare di Terni un sobborgo di Roma: c'è uno che ho intervistato che abita a Trionfale e tutte le mattine piglia il motorino, va alla Stazione Termini, arriva a Terni, lì ha la bicicletta e va in fabbrica! E lo fa tutti i giorni, e questo perché la moglie vuole vivere a Roma. C'è gente che va a vivere a Terni perché i prezzi sono più bassi che a Roma, ma non è certo questo che dà vita alla città.

Non è la prima volta che la destra va al potere a Terni: negli anni '90, dopo lo scandalo per corruzione (guarda caso la prima volta che c'era un sindaco socialista), crolla la giunta di sinistra e viene eletta una giunta civica con questo Ciaurro che prende la tessera n. 3 di Forza Italia e nel '98 ne diventa un attivista. Anche nel '98 la giunta di destra crolla per scontri interni di potere, perché litigano tra loro. Lui è ricordato perché era una persona colta e legato alla città, però io mi chiedo: tutti raccontiamo la "parentesi" della giunta Ciaurro negli anni '90, ora raccontiamo la "parentesi" della giunta Latini: non sarà che la parentesi è stata la giunta di sinistra 1998 – 2014, visto che ci ritroviamo da 30 anni con l'egemonia della destra in città? Voglio dire: è un processo di lungo periodo, non è che è scoppiato adesso, e peraltro non scoppia solo a Terni. Però se è da 50 anni che va avanti, e noi questo processo lo abbiamo accompagnato per 50 anni anziché pensare ad altre strade, forse il problema è proprio questo.

Sullo spazio conquistato dalla Lega in zone a forte presenza operaia e consolidata presenza sindacale prima nel Nord, poi a Terni, ma anche a Piombino

Le ragioni per cui la classe lavoratrice è frustrata, insoddisfatta e arrabbiata, come c'erano prima ci sono adesso. La differenza è che prima avevi chi ti aiutava in quanto lavoratori, e oggi non più. Questa negazione iniziale, questa inesistenza dei lavoratori come realtà collettiva, e parlo di tutti i lavoratori, non mi riferisco solo ai metalmeccanici, li ha programmaticamente cancellati da quella

che dovrebbe essere la sinistra e li ha lasciati privi di rappresentanza. Questo è un processo lungo naturalmente che va dallo Statuto dei lavoratori in poi.

E poi, perché i lavoratori erano orgogliosi di essere operai? Un po' perché producevano ricchezza, un po' perché erano l'avanguardia della nuova società – tanto che una delle immagini della classe operaia, che a noi ci dava pure fastidio, era l'immagine staliniana dell'operaio macho, muscoloso. Prima gli dicevano che erano l'avanguardia e che erano forti; adesso gli dicono che sono gli ultimi, i deboli. Come fai ad essere orgoglioso di essere “fragile”? Quindi l'idea di connettere alla tua funzione di lavoro l'orgoglio è cancellata, l'idea che questo entri a far parte della tua identità è sempre meno presente. Penso alle mie interviste: ci sono sempre stati operai che suonano o dipingono, ma c'è differenza tra l'operaio che dipinge ma si definisce operaio e non pittore, e invece il musicista che lavora in fabbrica per campare: questo è il cambiamento epocale! E allora, in assenza di una cultura della società che riconosca la tua identità, il tuo ruolo, il contributo che dai, si apre un vuoto che si riempie grazie a chi ti propone delle identità alternative: non sono più un operaio, sono un lombardo; non sono più un metalmeccanico, sono bianco, sono maschio. L'offerta di identità alternative è facilitata dal vuoto. I sindacati leghisti sono praticamente falliti. Quello che ti dicono i compagni della Cgil anche a Terni è che sono pieni di gente che è iscritta alla Cgil e vota Lega, e questo perché riconoscono nella Cgil quella che sul piano immediato gli può dare di più. Ma la cosa che fa più pensare è che in fabbrica la Lega non c'è! Cioè, non è che si sia creata una forma di aggregazione politica, la Lega non è interessata alla fabbrica. C'è un carissimo, delizioso ragazzo che ho intervistato, di famiglia comunista, iscritto alla Cgil, amico di tutti gli amici miei che ha votato Bandecchi... dopo aver votato Lega. Sembra la risposta a un: «perché sto così male?» a cui nessuno abbia risposto: «perché ti sfruttano!» e anzi gli hanno detto: «Stai male perché gli immigrati...» Oppure, e questa è straordinaria: «Stai male perché il sistema sanitario pubblico non funziona». Cioè prima lo smonti e poi dici alla gente che sta male perché non funziona più.

Poi c'è questa cosa straordinaria che cresce ed è questa ostilità di prossimità, nel senso che quando sei arrabbiato te la prendi col professore di tuo figlio, se stai male aggredisci il medico, se sei sfruttato te la pigli col sindacato - perché con queste figure ho un contatto, ma non col padrone! Con chi me la prendo se hanno ammazzato 335 persone alle Fosse Ardeatine? Mica coi nazisti, ma con chi mi è vicino. E questo vale anche per i fischi alla Camusso che certo ha meno colpe della Thyssen. È un senso di disorientamento, di essere disponibili a identità alternative: ostilità di prossimità. La genialità retorica di Salvini era quella di rivolgersi a un uditorio immaginario che è preso tra due fuochi: da una parte sei preda della droga o di gruppi di potere, dall'altro lato sei schiacciato dagli immigrati. Quindi io credo che abbiamo abbandonato completamente, non tanto l'idea della classe operaia come avanguardia della rivoluzione, ma il valore sociale delle persone che lavorano. È un dato di fatto che la maggior parte della gente dovrà continuare a lavorare perché qualcuno le cose le deve fare, ma poi abbiamo rinunciato ad avere identità condivise, non dico “classe”, ma almeno degli elementi comuni. Ultima notazione: quelli che sono rimasti del Pd votano Schlein.

Perché si continuano a iscrivero alla Cgil? Credo perché comunque è quella che gli produce di più nell'immediato, perché comunque è il sindacato più combattivo. Nino Cartosio, un mio amico della Cgil di Milano dice: «Noi comunque i contratti prima o poi li portiamo a casa». A Terni, alle elezioni per il Consiglio di fabbrica, la Cisl ha avuto una decina di voti in più della Cgil, perché cosa chiedono gli operai al sindacato? Venuta ormai meno l'idea del sindacato di classe, al sindacato si chiedono salute e sicurezza in fabbrica e su questo, come sui contratti, la Cgil c'è; oppure chiedono un passaggio di categoria, una sistemazione personale, e su questo conta più la Cisl. Insomma il sindacato ormai è visto come qualcosa che ti dà un servizio. Comunque va detto che la Cgil resta una delle realtà più solide della città.

Sui giovani

In questo momento la vedo nera, perché la sensazione che si ha è che la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze non veda futuro in quella città. Una delle cose che Terni paga è il fatto che non c'è l'Università e quindi l'assenza di una vita culturale organizzata. In realtà a Terni ci sono dei

dipartimenti dell'Università, ma legati all'industria, ma non c'è un dipartimento di Lettere, per esempio. Quindi un sacco di ragazzi fanno l'Università fuori e restano fuori. C'è un'intervista a una ragazzina in piazza che dice che a Terni i giovani non ci stanno perché d'inverno vanno all'Università e d'estate vanno in vacanza...

Però devo dire che alcune delle cose più vive in città sono i giovani. Non i ventenni, ma quelli subito sopra che hanno fatto i movimenti contro gli inceneritori o la Casa delle donne. Però l'allarme che ti danno tutti è sulla grande diffusione della droga tra i ragazzini. Impressionante è anche la risposta: coi cani poliziotti che irrompono nelle aule per vedere se i ragazzini hanno la marijuana addosso! Questa è la risposta.

Intanto il Pd è completamente immerso nei suoi problemi e i 5 Stelle sono inesistenti. Diciamo però che ci sono 3 o 4 realtà alternative interessanti: il Centro della Siviera, la Casa delle donne, il Centro sociale Cimarelli, i Centri Ultras di sinistra che ancora resistono, il Mercato Brado che organizza la vendita di aziende agricole, ma anche degli orti locali. Da questo punto di vista la città non è morta. E paradossalmente nell'ultimo capitolo io domando alle persone: «tu come te lo spieghi?»: la risposta più intelligente è quella di Leonardo Delogu che dice «Non lo so!», molti altri, come Caterina Moroni, dicono: «Speriamo che la fabbrica chiuda». Tenete presente che entrambi sono persone straordinarie: entrambi performers e mentre Delogu è ormai un punto di riferimento nazionale, Caterina Moroni è sempre in giro per il mondo. Veramente da Terni è uscita gente che ha dei ruoli importantissimi a livello culturale fuori della città, ma non ce li ha dentro. Eppure a Terni hanno realizzato un'esperienza straordinaria: un Festival di teatro alternativo chiamato EsTerni, nato nel 2006, che ha avuto una rinomanza europea! Erano tutti ragazzi di lì, con un rapporto molto complicato con la cultura operaia: erano tutti figli di comunisti e tutti però in lotta contro i padri, per cui da una parte questo teatro di avanguardia che rompeva con la vecchia cultura operaia, dall'altra per esempio l'idea straordinaria di questa Linda De Santis, che oggi dirige non so quale importante teatro a Milano, tu potevi creare alternative proprio grazie ai saperi industriali, alla competenza e all'amore per il lavoro della vecchia classe operaia per cui si potevano trasformare i vecchi operai dell'acciaieria in macchinisti del teatro, in operatori del cinema... Anzi, su questo c'è questa vicenda straordinaria: «Avete visto il film Pinocchio?» È stato girato in una fabbrica dismessa di Terni. E Benigni voleva trasformare la fabbrica in studi cinematografici, poi la cosa è fallita per problemi interni, però Terni ha creduto di poter puntare sul cinema... Prima ancora, negli anni '80 c'è a Terni l'intuizione dell'informatica, dell'elettronica e quindi di formare un grosso centro di produzione alternativa, tra l'altro a servizio delle imprese, la cui idea di fondo era appunto quella di riciclare i saperi degli operai. Il progetto è fallito per burocrazia e poi perché a un certo punto è passata la tesi che agli operai non gliene fregava niente... Tutto questo per dire che però di tentativi a Terni ne hanno fatti e hanno creato gente di valore. Il punto è che, in assenza di un tessuto culturale vero, questo progetto del Festival Es.Terni è sembrata una cosa calata dall'alto che la città non viveva e, anzi, la considerava con una certa ostilità... quando poi si è passati alle provocazioni, è stata la fine... E adesso, nello spazio che loro avevano inventato e costruito ci fanno il teatro dialettale.